

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

AMNISTIA IN SPAGNA?

In 14ª pagina le notizie

URSS Cecoslovacchia e Bulgaria riconoscono il nuovo governo siriano

In 14ª pagina le notizie

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 279

DOMENICA 8 OTTOBRE 1961

Il XII anniversario della R.D.T.

Una realtà da riconoscere

La Repubblica democratica tedesca (RDT) compie il suo dodicesimo anno di esistenza in un'atmosfera di mai contrastata e difficile, che però ha superato brillantemente tutte le difficoltà iniziali e oggi si impone per le sue conquiste sociali, per il suo sviluppo economico e per la funzione che essa esercita, nel cuore dell'Europa, contro la rinata minaccia del militarismo e del rinvigoriscente nazismo.

Quest'anno però l'anniversario della nascita della RDT acquista un'eco particolare, proprio perché l'esigenza del riconoscimento formale della sua realtà è al centro dell'attualità internazionale e perché di fronte a questa esigenza i dirigenti della Repubblica Federale di Bonn e gli oltremontani atlantici, loro alleati, si intestardiscono a respingerla. Essi pretendono ancora di poter negare i diritti di Stato sovrano alla Repubblica democratica tedesca, che ha dodici anni di esistenza, una propria Costituzione ed un proprio governo, che commercia con tutti i paesi e che è legata da accordi politici, economici, bancari e commerciali con circa una cinquantina di Stati, che partecipa al Patto di Varsavia e al Consiglio di mutuo aiuto economico tra i paesi socialisti e la cui importanza è rappresentata dal posto che essa occupa nella graduatoria dei paesi per lo sviluppo industriale: il quinto in Europa e l'ottavo nel mondo.

Gli oltremontani atlantici e i rinvigoriscenti tedeschi non vogliono riconoscere formalmente la RDT perché questo riconoscimento significherebbe la confessione del clamoroso fallimento della loro politica e la rinuncia ai loro piani di rivincita. Infatti, essi hanno proceduto — in aperto dispregio degli accordi presi durante la guerra e a Potsdam — alla divisione della Germania e alla creazione della Repubblica federale di Bonn, per fare di questa una base di attacco contro i paesi socialisti e per la revisione delle frontiere uscite dalla disfatta hitleriana.

Il cancelliere Adenauer lo ha dichiarato apertamente: «Per noi la guerra non è ancora finita». Ed è per poter riprendere con il massimo di sicurezza che la Germania federale è stata riarmata dalle potenze occidentali, inclusa nel Patto Atlantico e che in essa il potere è stato concentrato nelle mani dei grandi monopoli, mentre funzionari e ufficiali nazisti sono stati richiamati alla direzione delle leve fondamentali dello Stato. Lo stesso Adenauer ha dovuto riconoscere che il 60% del personale governativo di Bonn si è formato nelle file del nazismo militante.

Le potenze occidentali e i dirigenti di Bonn, ereditando, all'inizio, di risolvere tutti i problemi della Germania con la costituzione della Repubblica federale. Agirono come se la Repubblica democratica non fosse mai nata. Ostentavano sempre di ignorarne l'esistenza. Contestarono persino agli altri Stati il diritto di considerarla come uno Stato sovrano e di avere con essa regolari rapporti diplomatici. Pensavano, presto o tardi, con la forza o con l'insidia, avrebbero puramente e semplicemente unificato tutta la Germania sotto le loro leggi e i loro poteri.

Ma si ingannarono profondamente, perché la Germania orientale, in risposta alla formazione della Repubblica federale e per premunirsi dal ritorno del militarismo e del nazismo, si dette una propria Costituzione, si liberò dai monopoli e dai grandi agrari, si avviò per la strada della costruzione socialista: divenne cioè una nuova Germania, con una propria organizzazione politica e sociale. Così la Germania — e proprio in conseguenza della politica degli occupanti occidentali e dei dirigenti di Bonn — si trovò divisa in due Stati, nettamente distinti tra loro per il regime politico, per la struttura economica e per i rapporti che li legano ad altri paesi.

Di questa realtà è gioco forza ormai che tutti prendano atto. Gli oltremontani atlantici e i rinvigoriscenti tedeschi devono mettere da parte il loro piano di portare tutta la Germania sotto il potere dei grandi monopoli del grande agrari, dei mili-



BERLINO — Il Presidente del Consiglio di Stato della Repubblica democratica tedesca e segretario del SED, Walter Ulbricht e il vice primo ministro dell'URSS Anastas Mikojan durante la cerimonia per il 12. anniversario della RDT (Telet.)

Sulla Marx-Engels Platz

Mikojan parla ai berlinesi

«L'URSS - egli dichiara - è pronta a fornire ogni garanzia per Berlino Ovest come città libera»

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO. 7 — Trecento mila berlinesi si sono radunati oggi sulla Marx-Engels Platz in occasione della manifestazione internazionale indetta per il dodicesimo anniversario della fondazione della Repubblica democratica tedesca. Dopo il discorso ufficiale del vice presidente del consiglio dei ministri della RDT, Bruno Leuchner, hanno preso la parola: il vice primo ministro sovietico Anastas Mikojan, il capo della delegazione cinese, socialista Ho-Lung, l'ambasciatore cubano Lionel Soto e il compagno senatore Emilio Sereni, capo della delegazione italiana. Tutti gli oratori hanno espresso il loro totale appoggio alla RDT nella sua lotta per consolidare la pace in Europa e battere il militarismo tedesco occidentale, attraverso la conclusione del trattato di pace e la soluzione della questione di Berlino Ovest. Mikojan, riferendosi in particolare alle proposte del-

l'URSS per la conclusione di un trattato di pace, ha sottolineato che esse hanno lo obiettivo di rafforzare la pace e la sicurezza in Europa. Il trattato fissa la reale situazione uscita dalla seconda guerra mondiale e definirà giuridicamente i confini che furono stabiliti nell'accordo di Potsdam. Esso inoltre erigerà una barriera contro il rinvigoriscente e il militarismo tedesco occidentale. Riguardo alla trasformazione di Berlino Ovest in città libera e smilitarizzata, Mikojan ha dichiarato: «Noi siamo pronti ad accettare tutte le necessarie garanzie per il libero status di Berlino Ovest»; questa soluzione del problema assicurerà alla popolazione dei settori occidentali libertà e indipendenza. D'altra parte, ha aggiunto il vice primo ministro dell'URSS, in tale sistemazione dovranno essere rispettati i diritti della Repubblica democratica tedesca.

(Continua in II pag. 3. col.)

A CONCLUSIONE DEL DIBATTITO DEL C.C. E DELLA C.C.C.

La crisi delle convergenze nel discorso di Togliatti

La situazione politica non è chiusa a soluzioni positive - Le nostre richieste ai fautori del «centro-sinistra» - L'azione del partito e delle masse e i rapporti con le altre forze politiche

Il compagno Togliatti ha chiuso ieri mattina i lavori della sessione del Comitato centrale. Egli ha iniziato le sue brevi conclusioni rilevando come il dibattito sia stato ampio, interessante e giustamente concentrato intorno ad alcune questioni di fondo. In questo modo esso è servito a dare un orientamento al partito più di quanto avrebbe potuto fare un dibattito che si fosse disperso attorno a temi singoli, pure interessanti. A proposito delle questioni particolari sollevate negli interventi, il compagno Togliatti ha voluto sottolineare quella che concerne la necessità di una maggiore diffusione della stampa comunista. A questa questione bisogna dedicare una grande attenzione e collocarla ai problemi di una migliore organizzazione del nostro lavoro. Noi dovremmo almeno essere certi — ha aggiunto Togliatti — che una copia dell'Unità vada in tutte le sezioni del partito ed ottenere inoltre che attraverso una migliore diffusione giornaliera si riesca a conquistare in modo permanente una nuova cerchia di lettori.

Entrando quindi ad affrontare il problema centrale della linea politica che il partito deve seguire in questa situazione, Togliatti ha iniziato con una osservazione di metodo: una linea politica consta sempre di diverse parti e di diversi momenti, ma consta essenzialmente del modo come questi diversi momenti sono collegati, ingranati uno con l'altro, per fornire un quadro logico ed organico. E' quindi indispensabile non isolare uno di questi momenti per respingere il resto o dimenticarlo completamente (il che equivale a respingerlo). Nel merito — intorno al tema che ha fatto oggetto della maggior parte degli interventi, cioè quello di un possibile governo di «centro-sinistra» — è stato che uno degli elementi principali del giudizio politico contenuto nel rapporto introduttivo è costituito dalla denuncia del piano di scissione del movimento operaio che è in-

sito in questa prospettiva. E' anche vero che a questo piano non contrapponiamo la presentazione di un'alternativa prospettiva; la prospettiva di un'effettiva svolta a sinistra. E questo è il secondo momento della linea presentata. Però, accanto ad esso, bisogna porre la considerazione da me fatta che la situazione è aperta e non chiusa, aperta quindi a delle soluzioni non negative, a condizione di un efficace inserimento della nostra azione. Questo inserimento è possibile e comporta quindi, come suo sbocco, la validità e l'attualità di una prospettiva politica unitaria. Nessuno di questi passaggi è di questi elementi può essere separato, perché altrimenti ne esce fuori una linea contraria che muta il quadro prospettato. Giustamente il compagno Scoccimarro ha osser-

vato che una gran parte di coloro i quali rivendicano una soluzione di «centro-sinistra» non parlano in termini aperti di quelle determinate condizioni che un tempo erano state poste al Partito socialista per il suo inserimento nella cosiddetta area democratica, e cioè: rompere l'unità sindacale e la collaborazione con i comunisti nelle amministrazioni locali. Al-

SULLE SORTI DEL GOVERNO
Entro giovedì Gronchi attende la risposta

Il Presidente della Repubblica, il quale sta assumendo sempre più un ruolo determinante nell'andamento della crisi, con una influenza diretta sui «tempi» del suo svolgimento, ha ricevuto ieri il presidente della Camera, on.le Leone. Il colloquio non poteva non essere messo in relazione, negli ambienti politici, con il dibattito in corso sul cosiddetto «semestre bianco», quando cioè il presidente della Repubblica, prima della scadenza del suo mandato, perde i poteri di scioglimento della Camera. E a quanto pare, Gronchi ha chiesto a Leone un giudizio circa lo scioglimento anticipato della Camera e lo svolgimento di nuove elezioni politiche nel caso di una crisi di governo. Leone avrebbe sconsigliato questa eventualità, sostenendo che, in caso di crisi governativa, prima di giungere a nuove elezioni, debbano essere svolte le consuete consultazioni per dar vita a un governo diverso. Come si vede è intorno a questi problemi di ordine costituzionale che ruota ogni decisione dei partiti, vuoi come mascheratura di differenti obiettivi, vuoi per sinceri timori di pericolose evoluzioni della situazione politica. Inutile dire che, spostato su questo terreno, ogni dibattito sulla natura e gli obiettivi della crisi viene alterato e l'opinione pubblica rischia di smarrire i veri termini della crisi politica in atto: ma è d'altra parte un fatto ineludibile che il deterioramento delle «convergenze» coincide con una delle più delicate scadenze costituzionali, la rielezione del Presidente della Repubblica, con la conseguenza che nel gioco politico si inseriscono, come ulteriore elemento di confusione, le ambizioni e la concorrenza di uomini duramente impegnati alla conquista della massima carica dello Stato. E' intuibile che, tra Gronchi e Leone, il problema di un eventuale scioglimento anticipato delle camere non deve essere stato il solo tema della conversazione, che deve aver investito problemi costituzionali più sottili: non è infatti un caso che il Presidente della Repubblica stia consultando in questi giorni altri costituzionalisti e proprio ieri mattina alle 10 abbia ricevuto il professor Maranini, uno dei più quotati competenti in materia. E' quasi certo, inoltre, che tra oggi e domani il Capo dello Stato si incontrerà anche con il presidente del Senato, Merzagora.

Furiosa ondata di maltempo

Roma investita dal nubifragio



Un aspetto di via Trionfale sommersa dall'acqua

Il violentissimo nubifragio, abbattutosi per tutta la giornata di ieri su Roma, ha provocato gravi danni e ha completamente paralizzato, in alcuni momenti, la vita della città. La pioggia, una pioggia furibonda, a catinelle, e cominciata a cadere l'altra notte, verso le 3, accompagnata da una serie di accenti lampi — che illuminavano a giorno strade e palazzi — di tuoni e da un vento fortissimo: da quel momento ha flagellato — salvo alcuni brevissimi periodi di stasi — la città. I vigili del fuoco non hanno avuto un attimo di riposo. Tutti gli uomini, anche quelli che dovevano usufruire di permessi, sono stati impegnati nella opera di soccorso. Al centro di via Genova sono giunte oltre 2000 chiamate da tutte le zone, da tutti i quartieri: i vigili sono intervenuti direttamente in oltre 800 posti, servendosi di 60 automezzi. Molte squadre non sono rientrate per tutta la giornata in caserma: non appena avevano concluso l'intervento in una zona, era subito disatteso attraverso il radio-telefono, in collegamento continuo con via Genova, in un'altra.

I danni — lo si è già detto — sono stati ingenti: Naturalmente nelle borgate, nella periferia più povera, sono stati più gravi: qui la situazione ha spesso assunto il tono della tragedia. Ancora una volta le strutture di questa anacronistica città, messe a dura prova, non hanno saputo offrire che una debole resistenza al maltempo. Le fognature — come in analoghe occasioni — non hanno retto: così, si sono verificati ovunque allagamenti. A Centocelle, la situazione si è fatta subito precaria: le fognature sono tutte ostruite. Case, cantine, strade sono state invase dall'acqua: molte baracche sono state scoperte dal vento. Numerose famiglie sono state.

Continua il riserbo ufficiale sui contatti sovietico-americani

Contrastanti giudizi della stampa sul colloquio tra Kennedy e Gromiko

Rusk invita ad «attendere» i risultati — Incontro del presidente con McNamara per l'invio di truppe nel Vietnam

WASHINGTON. 7 — «Tanto il colloquio di ieri fra il presidente Kennedy e Gromiko quanto quello che lo stesso aveva avuto in precedenza con il ministro degli Esteri sovietico si sono svolti in un'atmosfera seria e, nell'insieme, costruttiva. Per quanto riguarda i risultati, sarà bene attendere». Tale è il giudizio espresso oggi dal segretario di Stato americano, Dean Rusk, nel corso di un programma televisivo in cui le domande venivano formulate da Eleanor Roosevelt. Rusk ha tenuto anche a precisare che i colloqui americano-sovietici non sono stati dei «negoziati nel vero senso della parola», ma semplici contatti esplorativi, intesi ad accertare «se esiste una base per eventuali negoziati».

Le risposte di Rusk alle domande dell'intervistatrice hanno incluso anche una dichiarazione sull'armamento nucleare della Bundeswehr il segretario di Stato ha dichiarato, come già aveva fatto il presidente Kennedy, che il numero di paesi dotati di armamenti nucleari nazionali. Ha concluso rinnovando la richiesta di un trattato per il divieto degli esperimenti nucleari atmosferici.

L'accenno di Rusk al problema della Bundeswehr e delle armi nucleari è stato, come si vede, piuttosto ambiguo. Ci si chiede se il segretario di Stato ha inteso, con le sue parole, prospettare l'opportunità di includere questo punto tra quelli che dovrebbero essere oggetto del negoziato est-ovest. Nello stesso tempo, si nota che le assicurazioni da lui date sulla buona disposizione del suo governo sono del tutto fittizie. L'opposizione dell'URSS ad altri paesi socialisti all'armamento nucleare della Germania occidentale è sostanzialmente non riconoscendo questi paesi alcun valore di garanzia al preteso controllo della NATO.

Se si escludono le citate dichiarazioni di Rusk non vi sono per il momento prese di posizione ufficiali sul colloquio di ieri fra Kennedy e Gromiko. Il portavoce della Casa Bianca, Salinger, ha chiuso i battenti della stampa subito dopo la fine dell'incontro, avvertendo i giornalisti che nessun annuncio sarebbe stato dram-

week-end. Il presidente Kennedy ha lasciato oggi la capitale per trascorrere la vacanza di fine settimana nella sua abitazione di Newport a Rhode Island. Da parte sovietica non vi è stato finora alcun commento. L'agenzia Tass si è limitata a riportare la notizia nella quale si sottolinea che nel corso del colloquio «le due parti hanno discusso il problema della conclusione del trattato di pace tedesco e numerosi altri importanti problemi concernenti le relazioni per tutta la durata del

Si trova nella provincia di Enna e conterrebbe almeno 50 miliardi di metri cubi

Sarebbe il più grande d'Italia

Enorme giacimento di metano in Sicilia

Si trova nella provincia di Enna e conterrebbe almeno 50 miliardi di metri cubi

PALERMO. 7. — Il giacimento di metano individuato oltre un anno fa dalla Ente nazionale idrocarburi nella zona di Gagliano Castellferro in provincia di Enna, e il più grande d'Italia e forse, addirittura del mondo. E' stato accertato che esso ha una entità minima di 50 miliardi di mc.

L'importante annuncio, che precisa ulteriormente la enorme proporzione delle ricchezze del sottosuolo siciliano, è stato dato oggi dal Ing. Domenico La Cava, direttore generale della Società finanziaria siciliana, nel corso dell'intervento svolto in un convegno per lo sviluppo economico della provincia di Caltanissetta, in corso a San Cataldo. L'ingegner La Cava ha sottolineato in questa occasione la esigenza di un intervento massiccio dell'ente di Stato per la verticalizzazione dell'industria degli idrocarburi.

Oggi celebrazione a Marzabotto

città martire della nuova Italia omaggio al 1930 caduti MARZABOTTO



BOLOGNA — Carovane della pace provenienti dai vari centri emiliani sono confluite ieri sera nel capoluogo emiliano, salutate entusiasticamente da una grande folla, al grido di «pace, guerra no», per partecipare oggi alle celebrazioni di Marzabotto (in 2. pagina le notizie)